

La «Commissione per la verità» documentata sulla base di oltre duemila deposizioni le responsabilità dei vertici dell'esercito per l'assassinio dei gesuiti nel 1989

I generali intimarono: «Nessuno resti vivo» Ora il presidente Cristiani vuole l'amnistia «È ormai tempo di perdonarci l'un l'altro» Prudente l'atteggiamento dei guerriglieri

# Lo stato maggiore ordinò i massacri

## L'Onu inchioda i vertici militari sulle stragi in Salvador

Con un rapporto consegnato ieri a Boutros Ghali, la speciale commissione dell'Onu ha ufficializzato una verità da tempo conosciuta: i massacri che hanno marcato i 12 anni di guerra nel Salvador sono in massima parte opera dei vertici delle forze armate. Il presidente Cristiani: «Amnistia immediata e totale». Si riapre un antico dilemma: di che cosa si nutre davvero la pace? Di verità o d'oblio?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Nulla che già non si sapesse. Nulla che già non fosse stato detto e scritto nelle cronache di questi 12 lunghi e feroci anni di guerra. Eppure non sarà facile - per nessuno - dire davvero quello che la «Commissione per la Verità nel Salvador» ha scritto nel rapporto consegnato ieri, dopo mesi di indagine, nelle mani del segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali. Non sarà facile perché quelle 200 pagine cariche di nomi e di fatti illustrano una pagina di storia ancora aperta, espongono una verità tragica che le esigenze della giustizia e quelle della politica sembrano trascinare verso usi diversi e contrastanti.

nendo con la cura d'uno spermiologo restauratore il mosaico degli orroni e dei massacri che si consumarono tra l'80 ed il '91. Ed alla fine ha scritto ciò che non poteva non scrivere, ha dato continuità ed ufficialità ad un racconto che, da tempo, tutti già avevano ascoltato per capitoli separati. Il massacro dei sei gesuiti, compiuto il 15 novembre dell'89 nell'Università Centroamericana - ha sentenziato la commissione - è stata ideata, organizzata e commissionata (con l'ordine di «non lasciare testimoni») da quelli che erano allora (e restano oggi) i vertici delle forze armate. E non era stato, quel delitto che scosse l'indifferenza del mondo, né un'aberrazione, né un'isolata mattanza. Poiché proprio questa ineludibile catena di complicità e di comando è stata, in effetti, la vera filosofia, lo «stile» che ha marcato e saturato tutta la storia della carneficina salvadoregna, dall'omicidio di mons. Romero (27 marzo 1980), all'uccisione delle quattro suore americane (2 dicembre 1980), all'eccidio (6 marzo 1982) di quattro giornalisti telexisivi olandesi, alle mille stragi che martirizzarono, nelle città e nelle campagne, il popolo salvadoregno.

Nessuna scoperta. Chiunque avesse voluto cercare quei



A fianco i corpi straziati dei sei gesuiti assassinati dai militari salvadoregni nel 1989. Sotto il dimissionario ministro della Difesa Emilio Ponce

dati e quelle storie avrebbe potuto agevolmente trovarle, ad esempio, negli archivi di Tutela Legal, un gruppo cattolico noto per la serietà con cui - sempre scegliendo di sbagliare per difetto piuttosto che per eccesso - ha conservato memoria dei brillanti primati delle forze armate salvadoregne. 15.777 uccisioni, 2.308 sparizioni, 1.560 casi di tortura, 11.157 omicidi in indisciplinati ed ingiustificati attacchi contro la popolazione civile. E sarebbe bastato richiamare, la voce generale René Emilio Ponce - un'associazione per i diritti umani con sede a Los Angeles - per conoscere le splendide imprese del

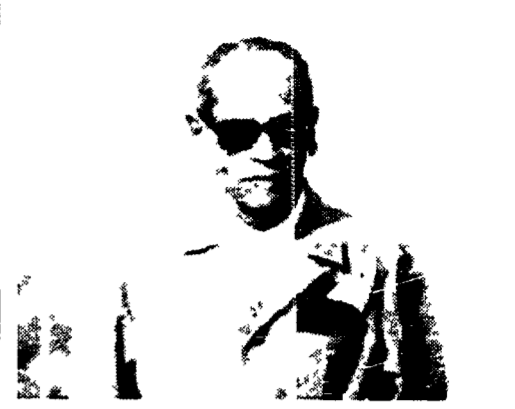
l'uomo che, fino a ieri era ministro della Difesa. 14 desapariciones, 71 casi di tortura ed almeno 430 esecuzioni sommarie. Tutte provate «al di là di ogni ragionevole dubbio». Tutte ben conosciute (e ben coperte) da quei vertici militari. Usa nelle cui scuole gli assassini erano stati addestrati. E tutte consumate nel clima putrefatto di quel non remoto giorno in cui ogni nuova alba regalava ai giornalisti di stanza a San Salvador, la scoperta di nuovi morti, di nuovi cadaveri che gli squadroni della morte - oggi opportunamente definiti dalla commissione un «braccio clandestino delle forze armate» - «firmavano» con l'estremo sfregio di cento mutilazioni.

Ora il documento Onu trasforma in Storia quello che fino a ieri era soltanto denuncia. E la Storia pone a sua volta il concreto problema della giustizia. Una parola, questa, che - senza sorprendere nessuno - il piano ha prontamente e ruminatamente identificato con il perdono, o meglio, con l'oblio. Quasi che soltanto elargendo impunità agli assassini e cancellando dalla memoria il ricordo degli orroni si potesse salvare la fragile pace che sta per vedere la luce. «Il momento di perdonarci l'un l'altro è arrivato» - ha detto Cristiani - «Chiedo un'amnistia immediata, generale ed assoluta per bloccare ogni tentativo di ven-



detta e di rivalsa». Splendide parole in bocca all'esponente di un partito - l'ARENA - che è tra i massimi responsabili della carneficina. Splendide e tutt'altro che estranee alla logica cinica ma ineludibile, della politica. Al punto che anche i capi della ex guerriglia - pur respingendo l'ipotesi di una amnistia - hanno mantenuto su questo tema un'atteggiamento molto prudente. E ciò non tanto perché il rapporto della commissione chiama in causa anche qualcuno tra loro (Joakin Villalobos ed Ana Guadalupe Martinez vengono ritenuti responsabili dell'esecuzione di dieci sindacati) quanto perché davvero un'incondizionata richiesta di giustizia minaccia di alterare i precari equilibri d'una pace negoziata. Poiché questa è la realtà René Emilio Ponce - che tre giorni fa in vista della pubblicazione del rapporto Onu si è dimesso dalla carica di ministro alla Difesa - ha certo le mani che grondano sangue. Ma in qualche modo rappresenta anche - nella sua ossequiosa obbedienza al vecchio «padrone» statunitense - la «garanzia» di un pacifico adattamento delle forze armate al processo di pacificazione e democratizzazione in atto. Che fare?

Difficile rispondere. Forse ciò che va profilandosi in Salvador non è che la replica di quanto già accaduto in Cile in Uruguay in Brasile e (con la modesta eccezione del processo a nove generali) in Argentina. Forse, dalla verità conclamata dalla commissione Onu, non sta per nascere che un'altra pace senza giustizia. Il meglio a quanto pare, che questo primo dopo-guerra fredda sia in grado di offrire al sopravvissuto



Lo scrittore egiziano Nagib Mahfuz

# Ordine della Jihad «Uccidete lo scrittore Nagib Mahfuz»

IL CAIRO. Nel mirino dei fondamentalisti della Jihad islamica vi è anche lui: l'ottantaduenne Nagib Mahfuz. Splendide e tutt'altro che estranee alla logica cinica ma ineludibile, della politica. Al punto che anche i capi della ex guerriglia - pur respingendo l'ipotesi di una amnistia - hanno mantenuto su questo tema un'atteggiamento molto prudente. E ciò non tanto perché il rapporto della commissione chiama in causa anche qualcuno tra loro (Joakin Villalobos ed Ana Guadalupe Martinez vengono ritenuti responsabili dell'esecuzione di dieci sindacati) quanto perché davvero un'incondizionata richiesta di giustizia minaccia di alterare i precari equilibri d'una pace negoziata. Poiché questa è la realtà René Emilio Ponce - che tre giorni fa in vista della pubblicazione del rapporto Onu si è dimesso dalla carica di ministro alla Difesa - ha certo le mani che grondano sangue. Ma in qualche modo rappresenta anche - nella sua ossequiosa obbedienza al vecchio «padrone» statunitense - la «garanzia» di un pacifico adattamento delle forze armate al processo di pacificazione e democratizzazione in atto. Che fare?

La notizia ha provocato grande clamore negli ambienti culturali egiziani. Radio e televisione hanno dato ampio risalto alle rivelazioni del giornale cairota soffermandosi sulla figura dell'autore del «Vicolo del morto» e di tanti altri romanzi che hanno permesso anche al grande pubblico europeo di conoscere meglio la realtà egiziana. Nelle ultime settimane l'anziano premio Nobel aveva espresso in alcune interviste la sua preoccupazione per l'esplosione fondamentalista che aveva investito anche la tollerante società egiziana. Di una cosa Nagib Mahfuz si è sempre dichiarato convinto: non è solo inasprendo la repressione che gli integralisti potranno essere sconfitti. «Occorre» - aveva sottolineato recentemente - «introdurre elementi di giustizia sociale in tutto il mondo arabo senza i quali parole come «tolleranza» e «democrazia» finiscono per perdere qualsiasi capacità di attrazione per le masse di diseredati che popolano questa tormentata area del mondo». Un' considerazione che segna tutta la biografia politica e intellettuale del più celebre scrittore egiziano contemporaneo. Nato nel 1911 al Cairo Mahfuz ha lavorato sino al 1972 presso vari ministeri, acquisendo per questa via elementi di conoscenza della realtà del suo Paese poi utilizzati in tutti i suoi romanzi: il primo dei quali fu pubblicato nel 1939. L'Egitto descritto da Mahfuz è l'Egitto di tutti i giorni con i personaggi presi dalla strada che lo scrittore «accompagna» nel loro vivere quotidiano, dal quale emerge un messaggio universale di tolleranza e solidarietà. Ed è forse questo messaggio che i fondamentalisti islamici intendono oggi cancellare cancellando fisicamente il suo autore. Di questo pluralismo culturale e religioso Nagib Mahfuz rimane ancor oggi un simbolo. La minaccia di morte subita è un messaggio di guerra di Allah non risparmia niente e nessuno. Neanche un premio Nobel.

# IL CASO Le suore si trasferiscono ma la comunità ebraica è allarmata

## «Forze oscure tramano sul Carmelo di Auschwitz»

La cerimonia in programma il 14 aprile a Varsavia per ricordare la «volata del Ghetto» servirà a riflettere sui rigurgiti antisemiti in Europa e a definire la questione delle suore carmelitane ad Auschwitz. Una dichiarazione di Tullia Zevi che ricorda i disastri accordi di Ginevra del 1987. Il vescovo polacco Muszynski fa risalire ai comunisti l'origine del «conflitto scoppiato a Oswiecim». Una tesi discutibile.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il prossimo 14 aprile gli ebrei torneranno a Varsavia per commemorare il cinquantenario dell'annessione della «volata del Ghetto» e tale ricorrenza, secondo quanto scrive il giornale ebraico Shalom, offrirà l'occasione sia per riflettere

sui rigurgiti antisemiti e razzisti in Europa sia per definire lo spostamento del convento delle carmelitane da Auschwitz. Un problema che si trascina da anni e che ora sembra avviato a soluzione. Alla cerimonia, che si svolgerà nella capitale

polacca, parleranno i presidenti di Polonia e di Israele, un sopravvissuto del Ghetto ed un rappresentante unico per tutte le comunità ebraiche della diaspora per affermare «Hitler ci voleva annientare ma siamo ancora qui». All'appuntamento di Varsavia si guarda, quindi, con grande interesse perché è la prima volta che i rappresentanti della diaspora europea si riuniscono nella capitale polacca e, soprattutto, perché la cerimonia per ricordare la «volata del Ghetto» si svolgerà in un momento in cui «mafiora» e si esplicita un po' dovunque scrive Shalom - in Russia come in Ucraina e come in Ungheria, un antisemitismo che accusa gli ebrei sia di aver appoggiato e instaurato i regimi comunisti sia di avere mobilitato la finanza internazionale, specialmente quella americana, per fomentare la disunione dell'Europa». Come per dire che vanno cercate ben altre ragioni, e non è colpa degli ebrei, se nell'ex impero sovietico «c'è un clima da capitalismo selvaggio, dove si insensano speculazioni di ogni nazionalità e di ogni risma, si accumulano ricchezze e grandi ricchezze, ma si aprono anche abissi di miseria, mentre l'inflazione galoppa».

Il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Tullia Zevi che dall'8 all'11 gennaio scorso ha preso parte alla riunione dell'Esecutivo del Congresso ebraico europeo per discutere questi problemi ha dichiarato di aver visitato su invito dell'episcopato polacco, anche il vecchio teatro di Auschwitz quello che i nazisti avevano adibito a deposito del gas «Zyklon B» per uccidere i deportati ebrei, e che oggi è ancora occupato dalle suore carmelitane polacche. Una presenza, secondo Tullia Zevi, che ha dato luogo ad «attenti» tra la Chiesa cattolica polacca e la comunità ebraica internazionale nonostante che dal 1987 a Ginevra rappresentati della S. Sede e delle Comunità ebraiche avessero raggiunto un accordo per lo spostamento delle suore carmelitane. La loro presenza è divenuta «inaccettabile» perché è già pronto il loro nuovo convento e soprattutto, perché è quasi ultimato il «Centro di informazione, incontri, dialogo, educazione e preghiera» che dovrebbe avere carattere ecumenico. Ma «i suoi voci che gruppi di estrema destra, non solo polacchi, starebbero tentando sollevazioni a sostegno delle suore e contro quanti vogliono impedire loro di pregare».

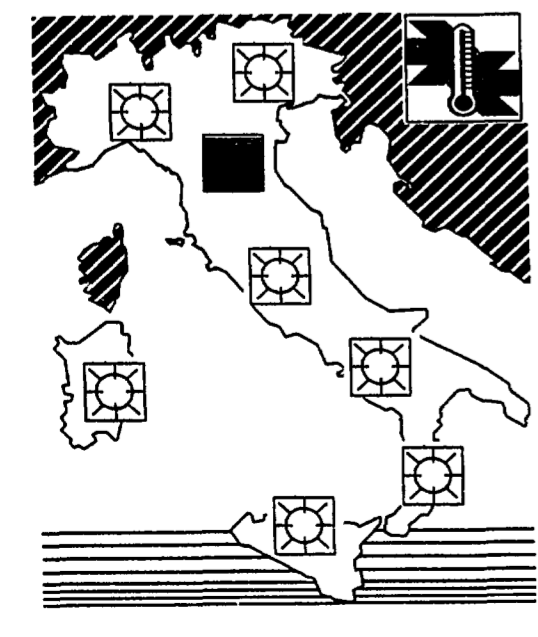
In base alle conversazioni avute con il governo e con l'episcopato Tullia Zevi ritiene che da parte loro ci sia «disponibilità ad accogliere le proposte ebraiche» ed a risolvere «i problemi aperti». Dal canto suo, mons. Henryk Muszynski, presidente della commissione episcopale polacca per il dialogo con gli ebrei, ha dichiarato che «da entrambe le parti esiste la volontà della reciproca comprensione». Ma rileva che i rapporti tra cattolici ed ebrei si erano «guastati già nel 1968» con i moti studenteschi, sfociati in una brutale da parte del regime comunista. «A quel tempo - osserva - era obbligatoria una sola versione dei fatti, quella comunista. In tali condizioni il conflitto scoppiato a Oswiecim è stato in un certo senso inevitabile». Una tesi molto discutibile se non bastano neppure gli interventi di Giovanni Paolo II a chiudere la questione del «carmelo» che solo ora pare sul punto di risolversi.

Il caso è esploso quando due giovani vittime del commissario hanno trovato il coraggio per rivolgersi alla magistratura. Nel corso del processo hanno testimoniato 18 donne ma ad inchiodare Tabet sono state soprattutto le 118 video registrazioni trovate nel appartamento allestito allo scopo di ospitare le imprese sessuali del commissario L. In questa ha apparuto che Tabet 54 anni due mogli e cinque figli aveva indotta con sottile e a forza più di 500 donne a seguirlo in suo pied a terre. Le videocassette hanno rivelato particolari violenze, un avvocato nel visionare è svenuto e ha dovuto essere ricoverato all'ospedale.

# Violento oltre 500 donne Pena di morte in Marocco al commissario stupratore

CASABLANCA. Il più sensazionale processo per violenza sessuale mai svoltosi in un Paese musulmano si è concluso a Casablanca in Marocco con la condanna alla pena capitale del maggiore imputato Mohamed Mustafa Tabet, un commissario di polizia accusato di aver sfruttato la sua posizione per violentare nel corso degli anni più di 500 donne, registrando le sue prodezze su video cassette. I giudici hanno comminato pene severe anche a 16 colleghi di Tabet, colpevoli di aver cercato di soffocare lo scandalo. Il suo diretto superiore è stato condannato all'ergastolo. Il caso è esploso quando

# CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'aria di alta pressione che interessa l'Italia che nei giorni scorsi si estendeva dal Mediterraneo centrale all'Europa orientale, si è ora estesa anche verso occidente tanto da formare un corridoio di alte pressioni che la unisce all'anticiclone atlantico. Con tale situazione non sono da attendere varianti degne di rilievo. Le perturbazioni atlantiche si muovono lungo la fascia più settentrionale del continente europeo mentre fra la penisola Iberica e le coste settentrionali africane è in atto una moderata fascia depressionaria nella quale agiscono corpi nuvolosi che per lo più non danno luogo ad altri fenomeni. Le temperature sono in aumento anche per quanto riguarda i valori minimi che ormai sono tutti al di sopra dello zero gradi. Formazioni di nebbia interessano le pianure del Nord e le coste dell'alto e medio adriatico durante le ore più fredde. TEMPO PREVISTO: giornata soleggiata su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno. Annuvellamenti a carattere temporaneo sulle isole maggiori e durante le ore pomeridiane in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Le nebbie notturne sulla zona di pianura tendono a diradarsi durante le ore centrali della giornata riducendosi a foschie più o meno dense. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI, tempo sostanzialmente buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno. Durante il corso della giornata annuvellamenti locali a carattere temporaneo e senza altre conseguenze.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 3 17, Verona 1 14, Trieste 3 6, Milano 1 16, Torino 1 15, Cuneo 3 10, Genova 7 15, Bologna 0 14, Firenze 0 17, Pisa 2 17, Ancona 2 9, Perugia 5 15, Pescara -1 10, L'Aquila -2 14, Roma Urbe 4 18, Roma Fiumic 1 16, Campobasso 5 14, Bari 2 16, Napoli 2 18, Potenza 1 12, S M Leuca 6 14, Reggio C 8 16, Messina 9 16, Palermo 9 15, Catania 2 17, Cagliari 12 16. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 5 16, Atene 7 15, Berlino 6 15, Bruxelles 6 18, Copenaghen -3 11, Ginevra -1 13, Heisinki 1 7, Lisbona 8 17, Londra 7 16, Madrid 8 10, Mosca -4 3, Oslo -4 1, Parigi 4 17, Stoccolma 2 7, Varsavia -2 8, Vienna -1 12.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo: Ore 6:30 Buongiorno Italia, Ore 7:10 Rassegna stampa, Ore 8:15 Studenti. Temi e problemi della scuola, Ore 8:30 Ultimora. Con Valdo Spini, Ore 9:10 Voltapagina. Cinque minuti con Rosetta Loy Pag d'interza, Ore 10:10 Fido diretto «La camorra le camorra» in studio Isala Sales per intervenire tel (06) 6796539 - 6791412, Ore 11:10 Cronache Italiane. Storie dalle periferie, Ore 12:30 Consumando. Quotidiano dei consumi, Ore 13:30 Saranno Radiosi. La vostra musica a Italia Radio, Ore 15:45 Diario di bordo. Viaggio nel mondo della Tv. Con Enrico Vaime, Ore 16:10 Fido diretto, vero il referendum in studio Pietro Barrera. Per intervenire 06/6791412 - 6796539, Ore 17:10 Verso sera. Con P. Corrias M. Micheli A. Baraldi, Ore 18:30 Notizie dal mondo. Da New York S. Cossu da Mosca S. Sergi, Ore 20:15 Parlo dopo il Tg. I telegiornali commentati dagli ascoltatori. Risponde Onofrio Pirrotta (Tg2), Ore 21:05 Una radio per cantare. In studio Paolo Belli, Ore 21:30 Radiobox. I vostri messaggi a Radiobox, Ore 22:05 Italia Radio «classica». A cura di A. Montanari, Ore 24:05 I giornali del giorno dopo.

l'Unità Tariffe di abbonamento: Italia Annuo L. 325.000 Semestrale L. 165.000, Estero Annuale L. 680.000 Semestrale L. 340.000, Tariffe pubblicitarie: A mod (mm 39x40) Commerciale fendale L. 430.000, Concessione per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino tel 011/57531, Stampata in fac simile l'elestampa Romana Roma via della Magliana 285 Nigi Milano via U. Cino da Pistoia 10 Ses spa Messina via U. Bonno 15/c